

Oggi l'ultima seduta. Ieri al consiglio regionale ancora tante leggi

Nei mille giorni più importanti l'asilo non è un parcheggio

Varato il nuovo regolamento dei 163 «nido» per i bambini da zero a tre anni - Diritto allo studio, finanziamenti per i trasporti per i braccianti e il piano per il turismo sociale fra le altre proposte approvate

Ormai ci siamo. Il consiglio regionale chiude i battenti: è arrivata l'ultima seduta. Oggi, alla Pisana, finisce la seconda legislatura. Così con una seduta ad oltranza, termina stasera - dopo un tour de force di tre giorni - la legislatura segnata da caratteristiche della giunta di sinistra. Quattro anni di governo: un lavoro serio e importante per cambiare le cose con i fatti. Un'opera di risanamento e rinnovamento che ha dato frutti positivi. Anche ieri, il consiglio ha funzionato a pieno ritmo e ha votato numerose leggi. La più significativa riguarda gli asili nido.

Fino al '76 erano solo venti in tutto il Lazio. Adesso, gli asili nido aperti (e funzionanti) sono diventati 163, di cui 117 a Roma. Un traguardo notevole. La capacità ricettiva è infatti arrivata a diecimila bambini e, con altri diciassette di prossima apertura, aumenterà ancora. Il problema, però, per gli asili oggi non è tanto costruirli per colmare un buco quasi totale lasciato dalla amministrazione, ma migliorarli nel servizio. È un problema, cioè, di qualità - come ha detto l'assessore Leda Colombini - e non tanto di quantità. La legge approvata ieri dal consiglio regionale si occupa proprio di questo e mo-

difica profondamente la vecchia normativa del marzo '74. L'idea di partenza è semplice: il bambino attraverso i mille giorni più preziosi della sua vita (da zero a tre anni) bisogna dargli una vera attività formativa, non una semplice assistenza. Insomma, l'asilo nido non è un'area di parcheggio. Anzi, il problema è di natura pedagogica e culturale. Così, sulla base di quanto si è sperimentato, in concreto, nella vita degli asili, la nuova legge definisce le strutture private. L'obiettivo: qualificare il ser-

vizio degli asili nido per rispettare a pieno le esigenze fondamentali del bambino. Da tutti i punti di vista: nelle regole edilizie, nella scelta del materiale didattico, nella più ampia partecipazione delle varie componenti alla gestione del centro. Per tale scopo la legge crea tre diversi momenti: l'assemblea dei genitori, il comitato di gestione (i genitori ne sono la maggioranza) e il gruppo educativo. Ed è qui un'altra novità. Tra gli aspetti più significativi, ancora, il rapporto e il migliore collegamento con gli altri centri formativi di base: dalla scuola materna e elementare ai servizi socio-educativi, alle Usl. Inoltre con la legge che fornisce norme di riferimento per il funzionamento per la gestione degli asili nido sono finalmente regolamentati i 46 asili dell'ex Onmi (22 a Roma) e la fitta schiera delle strutture private. L'assemblea nella seduta di ieri ha preso, oltre a quello per gli asili, altri importanti provvedimenti. I consigli di



Torna in carcere Marco Caruso: ha rubato una moto

Insieme ad un amico aveva chiesto una «tangente» per restituirla - Lavorava ancora come incisore

Sono passati più di due anni dal giorno del delitto. Del « caso » di Marco Caruso, il quattordicenne paricida, nessuno si era più interessato dopo gli appelli per la sua liberazione. Ed oggi Marco torna in carcere, ma non per il drammatico episodio del 5 dicembre 1977, quando uccise il padre-padrone, dopo anni di violenze contro la madre, contro lui stesso. E' stato arrestato per un furto. Ha rubato un motorino insieme ad un amico, tentando poi di farsi pagare una « tangente » per restituire allo stesso proprietario. Per Marco torneranno ora a riempirsi le pagine del quotidiano dopo la drammatica vicenda che sconvolse, due anni fa, l'opinione pubblica di tutta l'Italia. Centinaia di appelli, petizioni al presidente della Repubblica arrivarono nei giorni del processo per direttissima. Tutti chiedevano ai giudici di essere clementi con Marco, di tener conto del dramma di quella famiglia, costretta a subire le prepotenze di Angelo Caruso, un uomo duro, violento. « Picchiava continuamente mia madre - disse Marco al giudice - per questo l'ho ucciso. E lo rifarei ». Aveva quindici anni quando esplose contro il padre quel colpo di pistola. Nessuno se la senti di giudicarlo come assassino. Gli stessi magistrati del tribunale lo condannarono a una pena relativamente lunga, otto anni e dieci mesi; promettendogli però la « clemenza ». E infatti, grazie alle pressioni dell'opinione pubblica riuscì ad ottenere la libertà provvisoria.

« Aveva lavorato qui fino a ieri, sembrava tranquillo. L'unica fase critica l'ha vissuta il mese scorso prima del processo di appello che si doveva tenere il 25 marzo. Ma poi l'udienza venne rinviata proprio per chiamarmi a deporre. Dovevo parlare del suo lavoro qui da noi. Avevo un giudizio positivo, lavorava bene, seriamente. Credevo davvero di aver fatto qualcosa per aiutarlo ». Ma evidentemente il lavoro non è bastato a Marco. E' solo colpa sua? Nessuno può sentirsi di giudicare l'evolvente, di sottoporlo ad un'altra sorta di « processo popolare ». Certo, è un colpo duro per quanti hanno sperato di aver ormai risolto il « caso » di Marco. Le 354 mila lire mensili di stipendio non gli sembravano sufficienti? Lo hanno condizionato quelle amicizie dalle quali sembrava essersi staccato? Amicizie - va ricordato - in qualche modo imposte dal padre negli anni della sua adolescenza, quando veniva costretto a piccoli furti, a vendere le sigarette di contrabbando. C'è anche un altro interrogativo. Come mai dopo la concessione della libertà provvisoria Marco non ha avuto il sostegno di un assistente sociale?

È il Natale del '78. Marco trovò gente disposta ad aiutarlo. Poteva ricominciare a vivere fuori dall'incubo, aiutare la famiglia. Ottenne un impiego come incisore in una piccola industria grafica a conduzione familiare. Il primo a restare meravigliato per questo suo nuovo arresto è proprio il titolare di quell'impresa, Aristide Palombo:

La notizia di agenzia, arrivata ieri mattina sui tavoli dei giornali, ha colpito tutti. Poche righe, scarse. Marco Caruso, il paricida di Torre Spaccata, è stato arrestato insieme ad un complice di 19 anni, Tullio Fabbri mentre stava contattando il proprietario di un motorino rubato due giorni prima. Ma insieme al proprietario, Orfeo Cavallieri, c'era la polizia, che ha ammanettato i due ragazzi. E per Marco, adesso, tutto diventa più difficile. Nel processo d'appello per l'omicidio non troverà i giudici clementi e una condanna probabilmente lo aspetta anche al processo con rito direttissimo, per furto ed estorsione.

La manifestazione indetta dai sindacati

In piazza contro il concorso-selezione i precari della 285

Alla vertenza interessati i giovani che lavorano nei ministeri - La garanzia del posto

Questa volta a scendere in scoperio, davanti a Palazzo Vidoni, sono stati i precari della « 285 » dei ministeri del Lavoro, del Tesoro e dei Beni culturali. Il coordinamento dei precari aveva indetto per ieri uno sciopero di quattro ore per protestare contro la « logica selettiva » del concorso con cui si vuole colmare nei ruoli i giovani.

Condannato « Il Tempo » per diffamazione contro il Pci

Gianni Letta, direttore del giornale « Il Tempo », è stato condannato ieri dal tribunale per aver diffamato, tre anni fa, i comunisti della sezione Precastina, attribuendo loro la responsabilità dell'aggressione e del ferimento del dottor Alfredo Lazzarini, attuale capo della DIGOS romana. Il fatto avvenne in occasione di un'aggressione neofascista contro la sede del Pci in via Erasmo Gattamelata. Gli squadristi presero a pretesto l'uccisione del giovane estremista di destra Zicchiari, il dottor Lazzarini. In quell'occasione, era intervenuto insieme con un reparto della Celere, per garantire l'incendio ed organizzare un incontro - per i prossimi giorni, forse per oggi stesso - tra il coordinamento della « 285 » e il ministro Gianini. La cosa è significativa, perché, nonostante le battaglie dei giovani della « 285 », mantenere vivi i contatti, i rapporti tra governo e sindacato (dei precari della « 285 ») è un momento importante e per il successo della lotta in corso. Ma anche per il riconoscimento che merita al coordinamento stesso.

Si è aperto ieri il convegno internazionale sui problemi della droga: che fare?

L'ente locale contro la droga: che fare?

Un fenomeno di massa che richiede risposte adeguate - Petroselli: « Quello che abbiamo fatto non basta » - Quali strutture hanno funzionato - Basaglia: il problema è « chi fa drogare » - Oggi si affronta la questione legislativa - Domani in Campidoglio ci sarà una tavola rotonda

Ormai un fenomeno di massa. Non più il « capriccio » di pochi o il dramma di una crisi individuale. Ma una « scieita » di molti, troppi giovani. La dimensione sociale « collettiva » - è stato detto - del problema droga è il punto di partenza, l'assunto, del convegno internazionale aperto ieri nell'ex complesso Enaudi di via Cassia. Tre giorni di lavori, di incontri, di seminari tra esperti, amministratori, operatori italiani e stranieri su un aspetto specifico, « concreto », e solo apparentemente marginale, di una questione che definisce con chiarezza il problema di una nazione. La domanda è: può far qualcosa (che cosa) l'ente locale contro la droga? Che senso hanno oggi, nella realtà quotidiana, operativa termini come prevenzione, riabilitazione, cura?

E' stato lo stesso sindaco Petroselli ieri mattina, in apertura di convegno, a dire che cosa ci si attende da queste tre giornate di discussione. « Ci aspettiamo », ha detto Petroselli, « una valutazione e un'analisi delle motivazioni che, se a larghi tratti sono comprensibili, non sono sensibili alla psicologia e politica di tutti, richiedono tuttavia un approfondimento serio, scientifico, con il ricorso di tutte le discipline di cui disponiamo ». Una « soluzione » definitiva, dunque, o almeno una « definizione generale » buona per tutti i casi e soprattutto per mettere a posto la coscienza? Che non di questo si tratti è stato subito evidente.

problema di strutture. Già ieri mattina, nei primi interventi, sollecitazioni, riflessioni, perfino un po' di « provocatorie », non sono mancate. « Il problema non è in chi fa droga, ma in chi fa drogare », ha detto Basaglia. E nella stessa introduzione del sindaco il richiamo alla crisi storica della struttura urbana (« quante sono oggi le città ghettos ») alla necessità di garantire innanzitutto i diritti elementari (lavoro, casa, scuola, salute, cultura) e successivamente parti essenziali di un discorso più ampio, « politico », dal quale è solo sciolto prescindere. E dal quale non si prescindono, ad esempio, i centri culturali polyvalenti che il Comune si accinge ad aprire con i 5 miliardi messi a disposizione della Regione. Basteranno? Nessuno si fa facili illusioni. Da solo il certo no. Ma è un intervento, quello di aprire spazi, occasioni di incontro, di confronto, di « nuova cultura », che non va né sottovalutato né tanto meno abbandonato. Recuperare alla società civile i giovani tossicodipendenti: un obiettivo certamente arduo, ma - ha ribadito Petroselli - non intendiamo davvero condannarli e abbandonarli all'isolamento e ai traffici di droga. Oggi in particolare sarà affrontato il problema legislativo e per domani mattina si aprirà il programma. Tra le altre iniziative, una tavola rotonda in Campidoglio con la partecipazione di Luigi Cancrini, di monsignor Di Liegro, di Oscar Mammi, del professor Carlo Mistrantano, di Renato Nicolini, Adriano Oscini, Luigi Severi e Petroselli.

Ascoltati un capitano di PS, vigili urbani e tifosi del club romanista

Testi dell'accusa al processo per il somalo

Nessuna novità emersa - Chiariti alcuni particolari - I tifosi confermano la presenza degli imputati nei loro club

Ieri è proseguito il processo contro i quattro giovani - Marco Rosci, Fabiana Campos, Marco Zuccheri e Roberto Golia - accusati di aver provocato lo scorso anno, la morte dell'esule somalo Ahmed Ali Giama, dandogli fuoco mentre si trovava in compagnia di Hassan Hussein, figlio dell'ambasciatore somalo a Gibuti. Ieri, invece, sono stati sentiti il capitano di Polizia sicurezza Grimani, che giunse sul posto dopo la segnalazione degli arbitri e i vigili

urbani che, nella notte tra il 22 e il 23 maggio, furono nei pressi del Colosseo i quattro imputati. Questi, come si ricordava, erano a bordo di due moto di grossa cilindrata, una « Honda » e una « Benelli », insieme ad altri due amici, estesi al fatto e quindi subito rilasciati. I giudici infine hanno anche ascoltato alcuni tifosi del club romanista di via degli Orti d'Aliberti, che hanno confermato la versione sostenuta dall'accusa secondo la quale gli imputati si fecero vedere diecinquindici minuti, prima di mezzanotte nel loro club sportivo.

Il processo è stato aggiornato ad oggi.

Come programmare i nuovi insediamenti e porre fine al sovraffollamento dell'ateneo romano

Una sola università, ma tanti poli in tutta la regione

Un interessante convegno nella sala Alessandrina del palazzo della Sapienza - La proposta della giunta regionale di creare una consulta - Il decentramento e la diversificazione delle sedi - L'importanza della riforma della scuola secondaria superiore - I problemi della progettazione delle opere edilizie

E' possibile programmare l'insediamento di nuove università in una struttura dove le nuove sedi sono poli di un'unica realtà universitaria che abbia un bacino di utenza regionale? A questa domanda ed a tutte le altre che essa pone, ha cercato di dare una prima risposta il convegno tenuto a Roma, nella Sala Alessandrina del Palazzo della Sapienza, sede storica dell'Università di Roma, intitolato appunto: Il sistema universitario statale del Lazio. La novità del tema fa assumere al convegno un significato che va al di là di contenuti puramente accademici, di contenuti, pur rilevanti, discussi nei tre giorni in cui si sono articolati i lavori, poiché introduce un metodo, basato sul confronto tra sedi diverse, che meglio può permettere l'individuazione di problemi sia comuni che spe-

ciali e nello stesso tempo pone la esigenza di un rapporto con la più ampia realtà socio-economica e socio-culturale delle diverse realtà locali. Significativa in questo senso la proposta della giunta regionale di una consultazione dal Convegno, è quella che, pur prevedendo un certo grado di « ripetitività », introduce il concetto della « diversificazione » delle sedi, come strumento essenziale per la credibilità e qualificazione funzionale del sistema stesso. Questo significa introdurre concretamente elementi di sperimentazione, che investono sia le strutture materiali, che quelle della didattica e della ricerca nella fase di progettazione ed attuazione dei nuovi insediamenti universitari, e nello stesso tempo sollecitare una riflessione sui vecchi insediamenti (Roma -

Lazio e soprattutto la seconda università romana di Tor Vergata) sono essi soprattutto nell'esigenza del mostruoso sovrappopolamento dell'Università degli Studi di Roma. La proposta, quasi generale, di una consultazione è ancora quella del decentramento e della diversificazione delle sedi, ma anche qui si è individuata una linea che vede l'Università protagonista nell'individuazione delle sedi e delle scelte culturali che sono alla base dei successivi ipotesi di progetti esecutivi, affidabili anche con un concorso-appalto per lotti funzionali sulla base del preprogetto. Il « fare presto », come è stato spesso sottolineato, non necessariamente deve andare a scapito del « fare bene ». Ecco allora la necessità di individuare strutture, materiali e culturali, dotate di grande flessibilità, e l'organizzazione dipartimentale po-

rebbe essere una risposta a questa esigenza se intesa non come modello statico e di per sé risolutivo. Ma la difficoltà di trovare soluzioni adeguate alla gravità del problema di sovraffollamento nasce anche dalla mancanza di alcune « tessere » essenziali per potere avviare un vero rinnovamento. Vi sono problemi culturali e strutturali che sono alla base dei successivi ipotesi di progetti esecutivi, affidabili anche con un concorso-appalto per lotti funzionali sulla base del preprogetto. Il « fare presto », come è stato spesso sottolineato, non necessariamente deve andare a scapito del « fare bene ». Ecco allora la necessità di individuare strutture, materiali e culturali, dotate di grande flessibilità, e l'organizzazione dipartimentale po-

Alla prima sezione del tribunale

Oggi al Tar la decisione sullo « sfratto » delle tv e su Montalto

Per un giorno l'attenzione si sposta in un'aula del Tar, il tribunale amministrativo regionale. Stamane i giudici della prima sezione, quella presieduta dal magistrato Tozzi, dovrà emettere la sentenza su due vicende, di quelle che hanno riempito i giornali. Per prima cosa i giudici si occuperanno dello « sfratto » da Monte Cavo dei ripetitori di molte antenne private, poi passeranno a esaminare il ricorso dell'Enel contro l'ordinanza del sindaco di Montalto di Castro che ha sospeso i lavori per la costruzione della centrale. L'ordine dei lavori (prima la questione Monte Cavo poi Montalto) era stato chiesto proprio dalle emittenti private le quali avevano ottenuto di poter discutere la vicenda un'ora prima che diventasse operativa la decisione della seconda sezione. Come si ricorderà, le autorità militari proprio per stamane avevano posto l'ultimatum alle antenne libere: o sloggiate - avevano detto - o occupiamo l'albergo da dove trasmettete. Una « fretta » quindi, quella chiesta dalle emittenti, più che giustificata.

Ora però la vicenda ha perso di attualità. Dopo un incontro con il presidente della Regione Santarelli, il ministro della Difesa ha sospeso, fino al 30 giugno, l'ordinanza dell'aeronautica. Non per questo però la sentenza perde importanza: si vuole sapere se è legittimo un esproprio motivato solo con la « urgenza » e per motivi d'« urgenza ». Così come diventa decisivo il giudizio del Tar sulla centrale nucleare: dal suo sì o dal suo no dipende la ripresa o meno dei lavori.

A Montalto tutto è fermo dal 18 febbraio. Ormai due mesi fa il sindaco, Alfredo Pallotti, ha firmato la prima ordinanza di sospensione dei lavori per la centrale nucleare. Motivo? Il primo cittadino di Montalto lo disse a chiare lettere: l'Enel, già nella prima fase della costruzione, aveva violato la convenzione firmata due anni fa sulla sicurezza degli impianti e la salvaguardia dell'ambiente. Per l'ente di Stato, però, quella del sindaco (una posizione sulla quale si sono ritrovati tutti i partiti democratici) era una « scelta arbitraria », senza alcun fondamento scientifico. Così l'Enel decise di ricorrere al Tar. Nel frattempo però l'amministrazione di Montalto ha anche fornito i « fondamenti scientifici ». Su incarico della giunta un gruppo di geologi ha studiato la composizione del terreno a Pian de' Gangani, che è compendato sia per il momento accantonata. Se ne riparerà a giugno, tra meno di due mesi. C'è il rischio però che si riparta di trasferire i ripetitori questi sessanta giorni, o poco più, devono essere spesi per trovare una soluzione. Innanzitutto la seconda sezione aerea deve fornire una adeguata spiegazione del provvedimento. Non è una semplice curiosità: la Regione, che è competente sia per quanto riguarda l'informazione televisiva sia per il governo del territorio, vuole sapere se sono « compatibili » le antenne private con i sistemi di sicurezza. Se così non fosse si potrebbero studiare misure alternative (la sistemazione dei ripetitori a stata con agevolazioni a chi dovrà spostarli) ma bisogna sempre partire dalla conoscenza di quel che vorrebbero fare a Montalto le autorità militari. Ieri inoltre il vicepresidente della giunta regionale Paolo Ciofi ha incontrato i sindaci di Rocca di Papa e di Monte Compatri per cercare insieme a loro una soluzione positiva al problema ripetitori. Il Comune di Rocca di Papa (nel cui territorio si trova la centrale di Montalto) non esclude la possibilità di lasciare le antenne dove stanno.

Luigi Punzo segretario della sezione universitaria PCI